

LA SPEZZONA INDECOROSA QUEER

Il 6 luglio, nel 50° anniversario della rivolta di Stonewall, si è svolto ad Asti il primo Pride. Un evento benedetto da un sindaco di centrodestra, minacciato da Forza Nuova e definito come “violento” dal locale assessore alla cultura.

Giornali ed opinione pubblica hanno voluto presentare questo Pride come una sfilata rispettosa, “civile”, priva di eccessi e di “situazioni sconvenienti”. Poco più di una passeggiata “friendly” con buona musica pop e tanti sorrisi. Un Pride ossequioso dei valori cattolici e borghesi, decoroso di quel decoro soffocante che significa esclusione delle soggettività che non rientrano nel modello capitalistico ed etero-patriarcale¹. Un Pride capitalista che porta senz’altro soldi e clienti ai negozi del centro, quasi come il palio o la notte bianca, e proprio nel nome del profitto andrebbe quindi “tollerato” anche dagli intolleranti.

Ma tra la rassicurante narrazione dei giornali e la realtà questa volta si è piazzato qualcosa di mostruosamente² altro. All’interno del Pride istituzionale era presente uno spezzone indecoroso³ e critico rispetto al pink washing⁴ e al tentativo di normalizzazione delle istanze LGBTQIA+⁵.

Lo spezzone, capitanato dalla gloriosa Vulvatrix e aperto da due striscioni (“Fuori preti e governi dalle nostre mutande” e “Un orgasmo vi divorerà”), è stato molto partecipato e ben visibile. Moltissime persone si sono avvicinate con entusiasmo, interesse e condivisione rispetto alle tematiche portate in piazza dal Laboratorio Autogestito la Miccia e dai numerosi solidali accorsi da buona parte del Piemonte.

La vagina gigante dentata, simbolo dell’autodeterminazione⁶ e della rivolta dei corpi oppressi, stringeva tra i propri tentacoli numerose facce: quella di Roberto Fiore, Matteo Salvini, Simone Pillon, Lorenzo Fontana e Jorge Mario Bergoglio. Tutti personaggi pubblici che a vario titolo portano avanti politiche di devastazione territoriale e di repressione dei corpi: siano essi corpi in transizione, migranti o poveri.

Tra le figure catturate dal mostro anche il volto di Maurizio Rasero: il sindaco di Asti che ha dato il suo patrocinio al Pride, una scelta percepita da molt* come coraggiosa e positiva proprio perché spontaneamente offerta da un’amministrazione di destra.

Eppure, noi non possiamo non vedere quanto si cela dietro ai guantoni da boxe e al patrocinio arcobaleno: un sindaco che ha manifestato apertamente a favore del TAV, che ha applicato il pacchetto sicurezza nella propria città esprimendo anche soddisfazione per i daspo urbani dati a commercianti abusivi, che avevano avuto l’ardire di disturbare lo shopping natalizio nel centro città vendendo accendini e fazzoletti (che schifo i poveri!). Un sindaco che, a meno di una settimana dal Pride, ha razionato l’acqua ai rom e ai sinti del campo nomadi di via Guerra, oggi come un tempo capri espiatori di ogni male e vulnerabili al disprezzo, al giudizio, alle aggressioni delle “persone per bene”. Un ex-vicepresidente di banca che si vanta dell’incremento delle telecamere, delle forze dell’ordine sul territorio e che ha recentemente espresso soddisfazione per la partecipazione del 4° reggimento carabinieri a cavallo al Palio di Asti: una manifestazione becera di militarismo in un già inutile quanto vergognoso evento. Un berlusconiano alleato con la Lega, partito di cui condivide le medesime politiche di esclusione degli indesiderati.



In questa contraddizione, che a noi sembra evidente ma forse non lo è altrettanto per tutt*, emerge chiaro un tentativo di lavaggio arcobaleno delle proprie politiche escludenti e repressive. Rasero si è riconosciuto come bersaglio di questa critica tanto da avvicinarsi alla Vulvatrix, facendosi selfie e invitando i fotografi presenti a immortalarlo in tale gesto di “sublime” tolleranza democratica. L’ennesimo quanto azzardato tentativo di pink washing è stato subito respinto dai partecipanti dello spezzone indecoroso, i quali hanno prontamente invitato il sindaco ad allontanarsi.

La libertà di ognun* di noi di gestire in autonomia i nostri corpi non passa da patrocini, tanto meno da quelli di una simile giunta. La libertà di ripensare le nostre identità erranti fuori dagli schematismi di genere non può essere normata.

La necessità di costruire relazioni egualitarie e plurali non può essere delegata ad istituzioni che dall’alto ne determinino i limiti e le condizioni.

Le nostre lotte non possono che essere intersezionali⁷, dirette, costruite sulla solidarietà e il mutuo appoggio.

Siamo convint* che non si possa essere realmente liber* se non attraverso la libertà e l’uguaglianza di tutt* gli/le altr*. Una libertà che non trovi negli/nelle altr* la propria conferma e condizione necessaria non può che essere privilegio, menzogna, strumentalizzazione.

Per queste ragioni non sappiamo cosa farcene di questa giunta che con una mano dispensa proclami LGBTQIA+ friendly e con l’altra si accanisce sui più poveri e su quelli che, loro malgrado, sono costretti a vivere ai margini di questa società.

Le strade sicure non le fanno le telecamere, né le pattuglie, né i sindaci sceriffo. Le città sicure le fanno le collettività di individui e il loro mutuo appoggio, unit* contro ogni forma di repressione. Le strade sono sicure solo se non vi è più discriminazione di alcun tipo: di genere, di età, di razza, di provenienza, di colore, di pensiero, di reddito e posizione sociale. Le strade saranno sicure quando non ci sarà più distinzione, nell’approccio e nel rapporto con individualità queer e non conformi, frocie indecorose, trans, donne e uomini cis transfemministe rispetto all’uomo bianco cis etero tanto normale e privilegiato dalla nostra impostazione sociale.

NOTE, GLOSSARIO E CONSIDERAZIONI SUL TESTO:

Perché l’asterisco? * L’asterisco al posto della desinenza di genere è un espediente grafico usato per indicare la forma sia al maschile che al femminile e includere le forme che non rientrano in nessuna delle due categorie. Abbiamo scelto di utilizzarlo per sottolineare quanto è pervasiva la cultura patriarcale, tanto da aver influenzato in modo così pesante anche la lingua (il maschile universale, il percepito degradante dell’assegnazione linguistica femminile ad una persona di genere maschile, ecc), e dall’altro cercare di suggerire a chi legge una visione diversa del mondo, in cui ogni persona è ugualmente inclusa e rappresentata a prescindere dal genere in cui si riconosce o che le viene attribuito.



¹ETERO-PATRIARCATO: sistema sociopolitico nel quale il genere maschile, l'eterosessualità e l'identità cis-gender hanno supremazia sugli altri generi e sugli altri orientamenti e identità sessuali. La supremazia può esplicitarsi a livello normativo o anche solo ad un più sottile e pervasivo livello di consuetudine. Si registra discriminazione esercitata contro le donne e contro le persone LGBTQIA+, con emarginazione e forte spinta sociale a conformarsi alla norma eteropatriarcale.

²MOSTRI: Rivendichiamo con orgoglio le nostre differenze individuali e il nostro essere fuori norma, a-normati, a-normali, freak, mostri, riappropriandoci in senso assolutamente positivo anche dei termini nati dispregiativi come froci e frocie.

³INDECOROSE: Il senso del decoro pretende di regolare corpi e comportamenti che non danneggiano nessun* in nome di una morale etero-patriarcale imposta, causando sofferenza, senso di esclusione e soffocamento in chi non sente di aderire a quei valori comportamentali ed estetici. Un esempio? La nudità offende – sempre che non sia al servizio del marketing – molto più della violenza. Quindi noi siamo indecorose!

⁴PINK WASHING \ RAINBOW WASHING \ LAVAGGIO ROSA O ARCOBALENO: attività sociale o di marketing indirizzata a presentare una realtà, un prodotto, un politico, ecc come gay-friendly e aperto nei confronti dell'emancipazione femminile. Lo scopo è di aumentare il consenso presso l'opinione pubblica o i consumatori. Il sostegno alla causa LGBTQIA+ può anche essere sfruttato per minimizzare o deviare l'attenzione da altre attività critiche del soggetto in questione.

⁵LGBTQIA+: Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender (persone che hanno un'identità di genere diversa dal loro sesso assegnato), Queer (letteralmente "eccentrico", è la messa in discussione della "naturalità" dell'identità di genere e dell'identità sessuale di ciascun individuo, individuate invece come etichette sociali e politiche da sovvertire e liberare), Intersessuali (persone i cui cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili), Asessuali (persone che non provano attrazione sessuale verso altri individui o desiderio per il sesso in generale). Il + indica inoltre tutte quelle identità di genere e orientamenti sessuali non eterosessuali e non binarie che non rientrano nelle lettere dell'acronimo. 6

⁶AUTODETERMINAZIONE: capacità di scelta autonoma e indipendente dell'individuo, in particolare in questo contesto rispetto alle questioni della sessualità e della riproduzione. Rivendichiamo la nostra totale autonomia nella gestione dei nostri corpi.

⁷INTERSEZIONALITÀ: ciascuno di noi viene categorizzato a seconda del suo colore, genere, orientamento sessuale, appartenenza ad una determinata specie, classe sociale, reddito, istruzione, paese di nascita, ecc. Siccome questi diversi piani di identità sono interconnessi e lo sfruttamento e l'oppressione su ciascuno di quei piani si interconnette con tutti gli altri, non pensiamo e non viviamo le lotte in categorie separate e stagne, ma le rendiamo universali e collegate tra loro. Esempio: lottare per le persone ed i corpi che sono in viaggio attraverso i confini di genere (persone transgender) e quelle che sono in viaggio attraverso i confini delle nazioni (migranti) insieme, sottolineando come la loro vulnerabilità di persone "in



viaggio” sia analoga e vada allo stesso modo rispettata, creando ponti e paralleli tra situazioni solo apparentemente lontane.

⁸ CULTURA DELLO STUPRO: concetto esplicitato per la prima volta nel libro *Against Our Will: Men, Women, and Rape* di Susan Brownmiller: “un complesso di credenze che incoraggiano l'aggressività sessuale maschile e supportano la violenza contro le donne. Questo accade in una società dove la violenza è vista come sexy e la sessualità come violenta. In una cultura dello stupro, le donne percepiscono un continuum di violenza minacciata che spazia dai commenti sessuali alle molestie fisiche fino allo stupro stesso. Una cultura dello stupro condona come "normale" il terrorismo fisico ed emotivo contro le donne. Nella cultura dello stupro sia gli uomini che le donne assumono che la violenza sessuale sia "un fatto della vita", inevitabile come la morte o le tasse.” All'interno della cultura dello stupro la violenza sessuale è un'arma, un atto di potere usato per dominare e punire, per generare paura nelle donne (principali vittime di stupro) ma non solo. Lo stupro è stato da sempre usato anche per “punire” individualità gay, transgender, o semplicemente “nemici”. Gli stupri di guerra sono un esempio lampante. Lo stupro vero e proprio è il culmine di questa violenza, che si perpetra ed esplicita però continuamente in una serie di atteggiamenti aggressivi considerati generalmente “poco gravi” o addirittura socialmente accettati, che mantengono le donne e tutte le individualità che ne sono vittima in un costante stato di ansia e senso di pericolo: dai fischi e commenti non richiesti, alle molestie verbali, ai palpeggiamenti, strusciami, pacche sul sedere, inseguimenti, minacce verbali, ecc. Anche lo “slut shaming” e i vari commenti “se l'è cercata, non ci si veste così in quei posti, ma era ubriaca cosa si aspettava” ecc sostengono e alimentano la cultura dello stupro.

L.A. MICCIA – ESPLODERE IL SILENZIO – INNESCCARE L'AUTOGESTIONE

